

Memorie dall'inferno:

Se questo è un uomo



Durante la guerra, una tragedia nella tragedia
l'esperienza dei lager nazisti, nei quali vennero
imprigionati e uccisi milioni di persone: ebrei,
zingari, omosessuali, partigiani, oppositori politici,
soldati nemici, gente comune. Il grande scrittore
Primo Levi, scampato allo sterminio, sentì il dovere
di testimoniare questa realtà a un mondo ancora
credulo di fronte a tanta disumanità.

La vicenda autobiografica

La vita di Primo Levi, nato a Torino nel 1919, scorre tranquilla fino al 1938, quando il governo fascista emanò le prime leggi razziali: agli ebrei è vietato frequentare le scuole pubbliche, fatta eccezione per chi era già iscritto all'università. Così Levi riesce a laurearsi in chimica, anche se il suo attestato di laurea recava la dicitura «di razza ebraica». Dopo l'8 settembre del 1943, Levi partecipò ad azioni partigiane in Val d'Aosta e, catturato, venne rinchiuso nel campo

di concentramento di Carpi-Fossoli. Nel febbraio del 1944 il campo viene preso in gestione dai soldati tedeschi: Levi e gli altri prigionieri vengono deportati ad Auschwitz. Dopo un viaggio di cinque giorni, all'arrivo gli uomini vengono separati da donne e bambini e condotti nelle baracche. Da questo momento i prigionieri vengono spogliati, oltre che dei vestiti, del nome, della dignità, degli affetti e della fiducia in se stessi. Nel lager Levi rimase dal febbraio 1944 al gennaio del 1945, riuscendo a sopravvivere anche

Il quadro del pittore russo Joseph Kikrynsky *La prova dell'accusa* (1967). I gerarchi nazisti, rappresentati come caricature disumane, assistono, durante il processo di Norimberga, alla proiezione di una pellicola girata in un campo di sterminio: la prova inconfutabile dei loro orrendi crimini.

grazie alla sua conoscenza del tedesco e alla sua attività di chimico presso il laboratorio del campo. All'avvicinarsi delle truppe sovietiche i tedeschi decisero di evacuare il campo e di abbandonare i malati al proprio destino: alcuni si salvarono, Levi fu tra questi. Rientrato in Italia, a Torino, Levi riprese l'attività di chimico e contemporaneamente cominciò a scrivere, mosso sia dall'angoscia dei ricordi personali sia dalla preoccupazione che una simile esperienza potesse ripetersi. Così, sul tema della guerra e della memoria, oltre a *Se questo è un uomo* e a *La tregua* (1963), scrisse anche una raccolta di racconti *Lilith e altri racconti* (1981), un romanzo, *Se non ora, quando?* (1982), in cui narra l'esperienza di un gruppo di partigiani ebrei, e il saggio *I sommersi e i salvati* (1986), che rappresenta il punto di arrivo della sua riflessione sull'esperienza del lager. Primo Levi è morto suicida a Torino l'11 aprile 1987.

Il racconto del lager

Al suo ingresso nel lager di Auschwitz Primo Levi diventa l'*Häftling* (prigioniero) 174517: come per tutti gli altri prigionieri è l'inizio del processo di annientamento della personalità. Nel lager la persona diventa numero, massa indistinta; non riconoscendosi più come individuo, cerca di sopravvivere al freddo, alla fame, alla fatica, alle malattie, al dolore, con mille espedienti, spesso schiacciando gli altri e rinnegando quei principi di solidarietà, libertà e coraggio delle proprie idee che Levi individuava come caratteristiche proprie dell'uomo. Nel racconto Levi parla soltanto degli «uomini validi» in grado di lavorare, degli altri non si conosce, ma si intuisce, la fine: «la notte li inghiottì, puramente e semplicemente». Dopo la prima selezione, i «pezzi» scelti vengono fatti denudare, avviati alle docce, rasati, tosati, portati all'aper-

La seconda guerra mondiale

to e qui costretti a indossare abiti leggerissimi e zoccoli di legno. Già dopo queste prime operazioni Levi e tutti i prigionieri hanno la percezione di aver toccato il fondo. Lo scrittore propone una riflessione sulle emozioni, sui sentimenti, sugli stati d'animo che la nuova situazione genera, per creare nel lettore conoscenza e anche coinvolgimento. «Siamo arrivati al fondo [...] condizione umana più misera non c'è [...] nulla è più nostro [...] se parleremo, non ci ascolteranno, e se ci ascolteranno, non capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo [...]». Già dall'inizio, dunque, in Levi si agita un'angoscia, che poi scoprirà essere comune a tutti i prigionieri, ovvero il terrore di non essere creduto da coloro che forse un giorno avrebbero ascoltato (o letto) il racconto di quanto successo nei *lager*. Tutte le mattine i prigionieri devono rispondere all'appello per essere contattati; poi vengono smistati nelle varie

attività lavorative, spesso insensate e fini a se stesse. Del resto la scritta posta all'ingresso del campo è esplicita: «Arbeit macht frei», il lavoro rende liberi, e con questo i nazisti davano ai campi di concentramento la parvenza di campi di lavoro, in cui si producevano materie utili all'industria pesante o bellica.

Periodicamente i prigionieri sono sottoposti a una rapida selezione che stabilisce chi è ancora in grado di produrre e chi no: i primi finiscono a destra e gli altri a sinistra. È così, in modo del tutto casuale, che si decide il loro destino.

I sommersi e i salvati

Della vita nel *lager* a Levi interessa mettere in luce non solo le torture fisiche e psicologiche, ma anche il modificarsi dei comportamenti di persone che persone non sono più e la relazione che si instaura tra aguzzino e vittima. «Vorremmo far considerare come il *lager* sia stato, anche e notevolmente, una gigantesca esperienza biologica e

sociale.» Questa breve premessa serve all'autore per introdurre la distinzione tra due categorie, i *sommersi* e i *salvati*, di cui si occupa in un capitolo di *Se questo è un uomo* e che poi riprenderà in maniera più sistematica nel saggio dal titolo omonimo. Secondo Levi la distinzione tra sommersi e salvati è meno evidente nella vita comune, in cui l'uomo non è solo; ma nel *lager* «la lotta per la sopravvivenza è senza remissione, perché ognuno è disperatamente e ferocemente solo». All'interno di un campo recintato con filo spinato vengono ammassate migliaia di persone diverse per età, condizione, cultura, lingua. Nel *lager* «la lotta per la vita si riduce al suo meccanismo primordiale, la legge iniqua è apertamente in vigore, è riconosciuta da tutti»; se un prigioniero trova un po' di acqua la beve, senza pensare di offrirla a un suo compagno; se uno muore gli altri cercano di impossessarsi delle sue scarpe, della scodella o del suo cucchiaino, per barattarli con una ra-

zione in più di pane o di brodosa zuppa. «Moltissime sono state le vie da noi escogitate e attuate per noi morire: tante quanti sono caratteri umani. Tutti comportano una lotta estenuante di ciascuno contro tutti, e molte una somma non piccola di aberrazioni e di compromessi. Il sopravvivere senza aver rinunciato a nulla del proprio mondo morale, a meno di potenti e diretti interventi della fortuna, non è stato concesso che a pochissimi individui superiori, della stoffa dei martiri e dei santi.» È da questa rinuncia forzata ai valori propri degli esseri umani, la solidarietà, la tolleranza, l'accettazione del diverso da sé, che nasce un altro sentimento che secondo Primo Levi accompagnerà per tutta la vita coloro che dal *lager* si sono salvati: la vergogna, il senso di colpa. Anche se sul piano razionale non c'è nulla di cui vergognarsi, i sopravvissuti si vergognano ugualmente di essere scampati alla morte e provano sensi di colpa per non aver fatto nulla, o po-

Sotto, due immagini emblematiche della vita in un campo di concentramento: a sinistra, i deportati, profondamente segnati dalle privazioni, ammassati nelle baracche. Alcuni hanno come cuscino la scodella per il cibo; a destra, l'ispezione di un nuovo gruppo di ebrei appena arrivati. Sul loro cappotto si può notare la stella giudaica, il segno di riconoscimento che erano costretti a portare.



DOCUMENTO

Considerate se questo è un uomo

Quella che segue è la poesia scritta da Levi in apertura del suo libro. In modo scarno e drammatico il testo sintetizza la condizione disumana a cui i prigionieri erano ridotti, e dà la chiave di lettura dell'opera: ricordare e riflettere affinché non si ripetano esperienze simili.

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1947

SI POSSONO LEGGERE ANCHE...

Anna Frank, Diario, Einaudi, Torino 1954. Il *Diario* di Annelies Marie Frank fu ritrovato nell'alloggio segreto della famiglia Frank e alla fine della guerra fu consegnato al padre, unico superstite. Il diario inizia nel giugno del 1942, quando Anna conduce ancora la vita di una qualsiasi tredicenne. Nell'estate del 1942 il padre di Anna, preoccupato per il futuro, cercò un alloggio segreto, che però il 4 agosto 1944 fu scoperto. Tutti i rifugiati furono arrestati e deportati. Anna morì di tifo nel marzo 1945, poco prima che le truppe inglesi arrivassero a liberare Bergen Belsen, il campo di concentramento dove erano state inviate le donne.

Dal diario si capisce che Anna, pur giovanissima, è perfettamente consapevole della sua condizione di perseguitata. Nell'opera si mescolano i problemi tipici di una tredicenne e le riflessioni sulla sua condizione di reclusa, sulla vita e sulla morte.

Un sacchetto di biglie di Joseph Joffo, Rizzoli, Milano 1981. È un romanzo in cui l'orrore della guerra e delle persecuzioni razziali è visto con gli occhi di un bambino. Il bambino è lo stesso autore che racconta le vicende trent'anni dopo. Di origine ebraica, Joseph a dieci anni è costretto a fuggire con suo fratello Maurice di città in città, in cerca di un rifugio sicuro. Il viaggio che i due compiono attraverso la Francia li fa scontrare con la solitudine, la paura, la crudeltà degli uomini, e qualche volta con la solidarietà. Joseph è sopravvissuto, ma conserva ancora la sacca del suo lungo e difficile viaggio.

dura è l'oppressione, tanto più è diffusa tra gli oppressi la disponibilità a collaborare con il potere». E la collaborazione si esplica a vari livelli, da quello più basso, che Levi assolve, di coloro che, costretti, facevano gli interpreti, suonavano, radevano, pulivano; a quello più elevato di chi occupava, spesso per scelta, posizioni di comando, come i *kapo*. All'interno del *lager* si riproduceva, dunque, in piccolo la struttura gerarchica dello stato totalitario, con alcune perversioni, come quella di affidare agli ebrei le Squadre speciali, che avevano il compito di metter nei forni gli stessi ebrei.

A conclusione della sua sofferta riflessione, Levi afferma: «Forse quanto è avvenuto non si può comprendere, anzi, *non si deve comprendere*, perché comprendere è quasi giustificare [...] ma se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate. Anche le nostre».

Auschwitz-Birkenau, assunto a simbolo universale del genocidio degli ebrei, sottoposti a spietati meccanismi di annientamento.

to, contro il sistema di cui erano prigionieri. Pochi, infatti, sono i casi di ribellione o di tentata evasione dai *lager*: i prigionieri erano deboli, isolati, cambiavano continuamente, troppo in fretta per poter organizzare una rivolta. Negli occhi di chi ascolta i ricordi, il sopravvissuto crede di vedere un giudizio su ciò che non ha fatto, su ciò che non ha detto nel *lager*, e perciò si sente spinto a giustificarsi. Inoltre, afferma Primo Levi nei *Sommersi e i salvati*, i prigionieri si sentono colpevoli di omissione di soccorso verso il compagno malato, bisognoso, vecchio o inesperto.

Il rapporto tra aguzzino e vittima

Accanto alle due categorie dei sommersi e dei salvati, l'autore individua un altro insieme di persone, che va a costituire la "zona grigia" che comprende coloro che hanno collaborato con i nazisti, persone ambigue, pronte al compromesso; è la zona che unisce aguzzino e vittima: «Quanto più